

Hillary Clinton e Obama si contendono il privilegio di presentarsi alle presidenziali del 2008

## L'INCHIESTA

Molti candidati sono diventati governatori o presidenti ma il partito non ha mai preso voti

**NON HA SEZIONI**, non ha iscritti, né tessere. Non ha una sede, né una linea politica o un leader che la rappresenti. Storia di un partito che non è stato e non lo sarà mai, una forza politica come la si intende in Europa. Dopo le elezioni di mid-term è tornato alla ribalta e ora punta a riconquistare la Casa Bianca

# Storia dei Democratici Usa il partito dei senza tessera

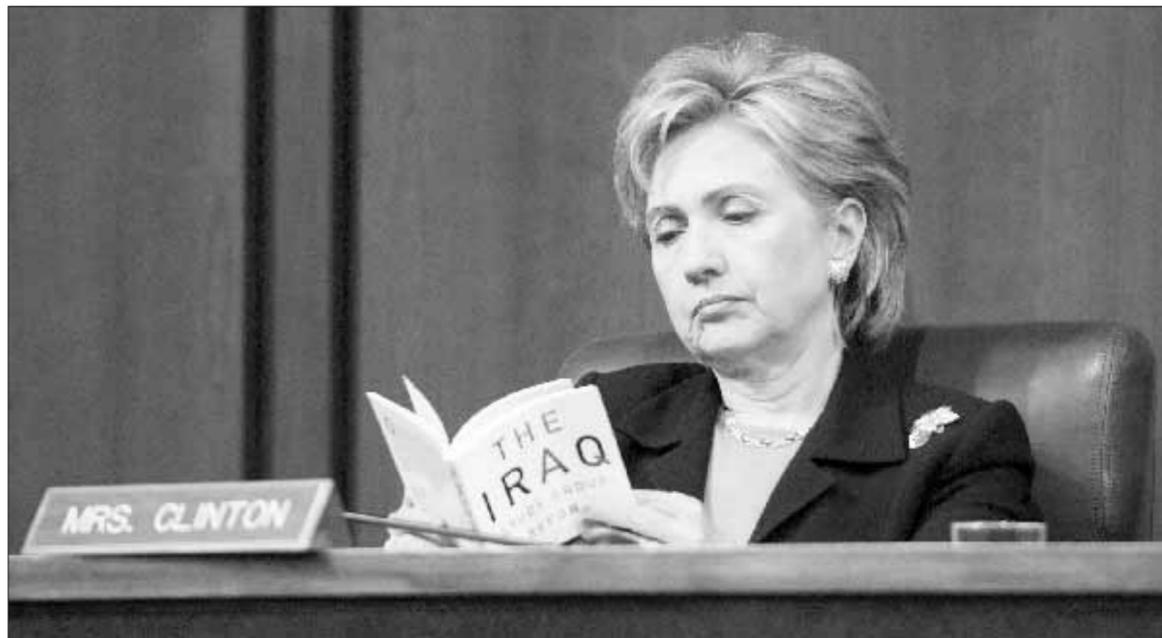
di Bruno Marolo / Washington

**T**orna alla ribalta il partito democratico. L'anno prossimo la corsa per la Casa Bianca potrebbe essere movimentata da due concorrenti che si contendono il privilegio di presentarsi con i suoi colori. Per la prima volta pare che abbiano qualche speranza una donna, Hillary Clinton, e un nero, Barak Obama. Non c'è male, per un partito che prima delle elezioni del 7 novembre sembrava destinato a sciogliersi. Da 12 anni non aveva conosciuto altro che sconfitte ed è sopravvissuto perché non si può sciogliere quello che non c'è. Per i suoi detrattori il partito democratico non era un ente inutile, ma un niente inutile. Non è mai stato, e non è neppure adesso, un partito come lo si intende in Europa. Non ha sezioni. Non ha iscritti. Non ha tessere. Non ha una sede. Non ha una linea politica né un leader che la rappresenti. Non ha neppure un simbolo riprodotto sulle schede elettorali. Corre voce che il simbolo sia l'asinello. È una sciocchezza. Molti candidati democratici sono diventati governatori o presidenti ma il partito, in quanto tale, in oltre due secoli di storia non ha mai ottenuto voti.

**ORIGINI** Il Democratic Party americano è il più antico tra i partiti ancora attivi nel mondo. È stato fondato da Thomas Jefferson nel 1792. All'inizio rappresentava il sud agricolo e tradizionalista contro il partito federalista del ministro del tesoro Alexander Hamilton, fautore di un governo centrale forte, nell'interesse degli industriali e dei finanzieri del nord. In nome degli agrari il partito democratico si oppose all'abolizione della schiavitù, fino alla guerra civile quando divenne presidente il repubblicano Abraham Lincoln.

**STORIA** Il partito acquistò importanza nazionale con l'alleanza tra i notabili del sud e il primo governatore dello stato di New York, George Clinton, eletto nel 1790. Da quel momento trovò una dimensione di massa organizzando gli immigrati irlandesi a New York, a volte con la complicità di bande criminali. Il centro del potere clientelare era Tammany Hall, l'edificio dove oggi ha sede la New York Film Academy. Il nome Tammany è diventato simbolo di demagogia e corruzione. In quella sede erano scelti i candidati del partito democratico fino a quando non fu introdotto il sistema delle elezioni primarie. La svolta a sinistra avvenne nel 1932 con il presidente democratico Franklin D. Roosevelt.

**IDEOLOGIA** Dal «New Deal» di Roosevelt in poi il partito democratico ha



La senatrice Hillary Clinton. Foto Ansa-Epa

**WASHINGTON** John Edwards non si rassegna. I suoi collaboratori indicano che annuncerà presto la candidatura per il novembre 2008, quando sarà eletto il successore di George Bush alla Casa Bianca. Non si rassegna alla sconfitta del 2004, quando per un pugno di voti precipitò la cordata cui era legato come vice di John Kerry. Nella politica americana vi è una regola salutare: chi perde le elezioni torna a casa. Gli elettori non hanno voluto Edwards come vicepresidente ma questo non gli ha impedito di volersi candidare per la poltrona del presidente. Era difficile resistere agli incoraggiamenti dei colleghi, che vedono in lui l'uomo giusto nel momento giusto.

I sondaggi indicano che il candidato ideale per la presidenza deve essere un

## CASA BIANCA

## John Edwards pronto a ricandidarsi Sulla sua strada Hillary Clinton e Barak Obama

uomo del sud, bianco e moderato. Il ciclo delle elezioni primarie comincerà soltanto nel febbraio 2008, ma due potenziali candidati del partito democratico monopolizzano l'attenzione della stampa: una donna, Hillary Clinton, e un nero, Barak Obama. Il concorrente che sulla carta sembrava eleggibile è caduto su una buccia di banana. Mark Warner, ex governatore della Virginia, ha commesso un errore imperdonabile quando ha chiamato «macaco» un attivista di origine indiana. Per lui non c'era più posto in un partito che si van-

ta di combattere il razzismo.

La carica degli uomini del sud continua. Il primo a scendere in pista è stato Tom Vilsak, governatore dello Iowa dove comincerà il torneo fra i potenziali candidati. John Edwards, un giovane senatore eletto nella Carolina del nord, si presenta come concorrente formidabile. È un avvocato delle cause vinte, diventato milionario con una serie di cause in nome di consumatori contro le grandi imprese. Ha le risorse economiche per la campagna elettorale e nello stesso tempo può presentarsi

come difensore dei poveri contro i ricchi e i potenti. Le battaglie in tribunale hanno affilato la sua dialettica. Un candidato dalla battuta pronta potrebbe avere vita facile dopo la presidenza di George Bush, che in pubblico sa pronunciare soltanto discorsi scritti per lui da professionisti della comunicazione. Edwards può contare sull'appoggio della «Change to win Federation», il combattivo sindacato nato 18 mesi fa da una scissione della Afl-Cio, la confederazione gloriosa ma incline a riposare sugli allori.

Nel partito repubblicano intanto affilano le armi l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani e il senatore John McCain, eterno rivale di George Bush e autore di una proposta di legge contro la tortura. **b.m.**

scelto una ideologia attivista che gli americani chiamano «liberal» e ha promosso riforme (previdenza sociale, assistenza sanitaria, salario minimo) con il sostegno dei sindacati e della classe operaia. Negli anni 60, con i presidenti John Kennedy e Lyndon Johnson, i democratici si sono impegnati nella battaglia per i diritti civili. In questo modo hanno perso l'appoggio della loro base tradizionale nel sud, ma hanno guadagnato voti tra i neri e le donne. La guerra in Vietnam negli anni 60 ha provocato

divisioni profonde e ancora attuali sugli interventi militari all'estero.

**TERZA VIA** Con il presidente Bill Clinton negli anni 90 il partito democratico ha adottato una linea moderata per conquistare i voti del ceto medio. Ha accettato una parte del programma dei conservatori (meno tasse e meno spese per l'assistenza sociale) e ha incoraggiato gli investimenti in borsa.

**CORRENTI** Bill Clinton è il prodotto del Democratic Leadership Council (DLC) una associazione sorta come re-

azione alla vittoria di Ronald Reagan nelle elezioni del 1984. Il DLC sostiene che i democratici possono battere le destre affrontandole sul loro terreno, con un programma che stimoli la crescita economica. Gli esponenti più noti di questa corrente, oltre a Bill Clinton, alla moglie Hillary e all'ex vicepresidente Al Gore, sono il senatore Joseph Lieberman e l'ex governatore della Virginia Mark Warner, che recentemente ha rinunciato a candidarsi per la Casa Bianca. La presidente della Camera Nancy Pelosi aderisce al

DLC ma si colloca nella sua ala di sinistra, o «liberal». L'alternativa di destra al DLC è il DFC (Democratic Freedom Caucus) una corrente che si definisce «libertaria» e promuove insieme il liberismo economico e la libertà individuali: si oppone agli interventi del governo nell'economia, ai controlli sulla vendita di armi, e alle leggi contro l'uso della droga. Il Congressional Progressive Caucus incarna l'anima sindacalista e populista del partito, e ha lanciato una campagna per l'abolizione del Patriot Act, la legge speciale

## Usa: addio a Gerald Ford, l'unico presidente americano non eletto

Aveva 93 anni. Nel 1974 prese il posto di Nixon, di cui era vice, dopo lo scandalo Watergate. 895 giorni dopo gli elettori non lo confermarono nel suo incarico e scelsero Carter

/ Washington

È morto Gerald Ford, il presidente che aveva l'ambizione di essere un uomo comune. Detestava i segreti, non voleva un regime imperiale e non era capace di mentire. Il giorno in cui sostituì alla Casa Bianca Richard Nixon, costretto alle dimissioni dallo scandalo Watergate, si preparò la colazione da solo e scese le scale in pigiama per ritirare il giornale sulla soglia. Si rivolse per la prima volta alla Nazione con queste parole: «Mi rendo conto che non mi avete eletto presidente, e neppure vicepresidente, ma vi chiedo di aiutarmi con le vostre preghiere».

Si è spento nel «Rancho Mirage», la sua casa nel deserto della California, all'età di 93 anni. «La sua vita - ha dichiarato la moglie Betty - era piena di amore per Dio, per la sua famiglia e il suo paese». Era malato da un anno. In gennaio era stato curato per una polmonite, e in agosto gli era stato impiantato un pacemaker. Era il più longevo tra gli ex presidenti. Ha vissuto un mese in più di Ronald Reagan, morto nel 2004. Quando prese il posto di Nixon disse: «L'incubo nazionale è finito, le leggi sono più importanti degli uomini», e confermò la volon-



nell'incarico dagli elettori, che dopo soli 895 giorni gli preferirono Jimmy Carter, ma dimostrò che un grande paese democratico non infierisce sui vinti. Una lezione ancora attuale, mentre in Iraq si prepara l'esecuzione di Saddam Hussein. Ieri lo stesso Carter ha reso omaggio all'avversario di un tempo. «Gerald Ford - ha detto -

era una delle persone più ammirabili che abbia mai conosciuto». George W. Bush, così diverso da lui, lo ha definito «un gentiluomo che rappresentava il meglio del carattere americano». Ford era un presidente accidentale. Per 13 volte era stato eletto nel Michigan tra i deputati repubblicani alla Camera, ma non era mai stato candidato per una posizione nel governo federale. La sua influenza nel Congresso fu la ragione decisiva per cui Nixon gli offrì la carica di vicepresidente nell'ottobre 1973, per sostituire Spiro Agnew, che era stato eletto con lui nel 1968 e nel 1972 ma si era dimesso di fronte all'accusa di eva-

sione fiscale. Nella storia degli Stati Uniti, nessuno mai aveva occupato un posto così importante senza essere stato scelto dagli elettori. Ford doveva la promozione al solo Nixon, ma la sua grande occasione si presentò quando Nixon dovette andarsene nell'agosto 1974 prima di essere incriminato dal Congresso. Senza un mandato degli elettori, l'uomo in teoria più potente del mondo era condannato al ruolo di spettatore di fronte alla tragedia del Vietnam. Dimostrò la sua forza d'animo dopo la caduta di Saigon nell'aprile 1975. Reagì in questo modo: «Guardiamo al futuro, non al passato. L'America

non può ritrovare l'orgoglio combattendo da capo una guerra che per quanto ci riguarda è finita». Sotto la sua amministrazione la Casa Bianca, che oggi è un fortezza inespugnabile, rimase aperta al pubblico anche dopo due attentati. Due donne cercarono di uccidere il presidente Ford. Il 5 settembre 1975 Lynette Fromme, una seguace del culto satanico di Charles Manson venne bloccata mentre puntava una pistola contro di lui a Sacramento, in California. Diciassette giorni dopo, a San Francisco, Ford fu sfiorato da una pallottola sparata da una attivista «rivoluzionaria», Sara Jane Moore. Perfino il nome, Gerald Ford, era

accidentale. Sull'atto di nascita registrato il 14 luglio 1913 a Omaha nel Nebraska il futuro presidente è indicato come Leslie King. Il cambiamento di nome fu deciso dal secondo marito della madre, Gerald Ford senior. Per pagare gli studi al liceo, il giovanotto lavorava come cameriere in un ristorante greco quando un avventore gli rivelò di essere suo padre. Nelle sue memorie l'ex presidente Ford racconta che quella notte pianse: «Rimasì con l'immagine di un uomo giovane e benestante, al quale non importava un accidente delle speranze e dei sogni del suo figlio primogenito». **b.m.**